

cultura locale/quaderni A.R.P.A.

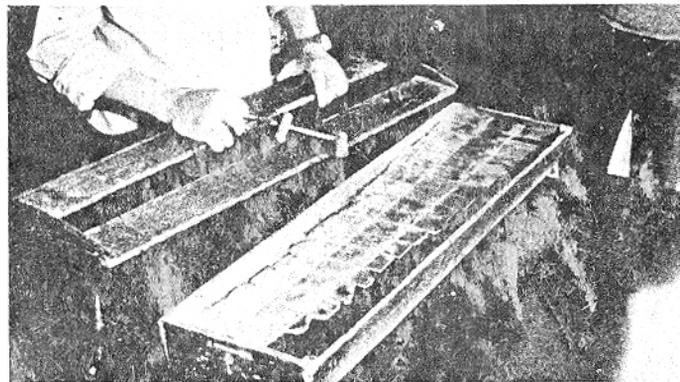
Campane & campanari

di ERMANNO COMUZIO

«IL PAESE d'Italia in cui si abbiano i migliori campanari è il Bergamasco, dove si gode di un incantevole diletto nel sentire le sinfonie e le melodie che questo popolo alpiano e industriale innalza nei dì di festa». Così scrive Antonio Caucino in una sua pubblicazione apparsa a Torino nel 1863, «Delle campane e del loro uso». I campanari bergamaschi sono noti dunque anche fuori della nostra zona ed hanno notevoli tradizioni, visto che si ha traccia della loro attività professionale (erano infatti dei veri professionisti della musica, anche se occorre quasi sempre un secondo lavoro per far quadrare il bilancio familiare) fin dal Seicento.

Le campane si sentono suonare anche oggi, ed anche oggi — nei giorni dei santi patroni dei paesi, soprattutto — si sente eseguire quel tipico suonare a festa detto «allegrezza» (più complesso, musicalmente, della tecnica «a distesa», consistente nel tirare le corde alla base del campanile: non ci si inganni però, non è così semplice come sembra!). Ma se le campane le sentiamo tuttora, esiste sempre la figura tradizionale del campanaro?

Risponde a questa domanda una recente pubblicazione («Campane e campanari nella provincia di Bergamo», quaderno n. 5 dell'Arpa Associazione Ricerca Popolare con Mezzi Audiovisivi della nostra città), frutto di un lavoro di gruppo coordinato da Valter Biella. Il fascicolo amplia e completa il lavoro di ricerca iniziato nel 1980, aggiungendosi al quaderno n. 1 dell'Associazione e al suo



Le campanine di vetro.

audiovisivo del 1983 sull'argomento.

Insieme al canto popolare, dunque, la tradizione campanara sopravvive e costituisce uno dei momenti espressivi più importanti del mondo popolare bergamasco; ma fatalmente è destinata in breve a scomparire, «per le profonde trasformazioni socio-economiche e culturali dei paesi delle valli in cui resiste, e per i mutamenti tecnologici che si vanno introducendo nelle chiese e nei campanili» (si

pensi alla modernizzazione della parte meccanica mediante apparecchiature elettriche).

La pubblicazione viene così a rendere testimonianza, prima che sia troppo tardi, di tutti gli aspetti del mestiere di campanaro. Ci informa — anche con fotografie, disegni, trascrizioni di melodie — sulla tecnica della corda e della testiera (da azionare a pugni chiusi), sulle campane vere e proprie e sulle «campanine» (specie di xilofono fatto però con lastre di vetro, percosse da due martelletti: strumento per l'apprendistato del concerto delle campane vere), nonché sul ruolo sociale del suonare nei dì di festa, non solo manifestazione religiosa ma legame con la vita, la concretezza, i ritmi, i valori della comunità locale.

Di grande interesse

musicologico, in particolare, gli esempi trascritti sul pentagramma, non privi di sorprese. Un brano, per esempio (concerto del campanaro Spreafico di Valverde) presenta un continuo cambiamento di tempo. Incertezza nella suddivisione ritmica o più o meno conscio sforzo — di derivazione addirittura strawinskiana — di sottrarsi alla scansione accademica del «tempo» per galvanizzarlo con un suggestivo cambiamento di respiro?

"Bergamo 15" - n° 10, 20 giugno 1986
articolo di Ermanno Comuzio